Pordenonelegge al tempo del coronavirus

di Mario Giannatiempo, pag 3

Pirano, Festival della Poesia del Mare

di Enzo Santese, pag 4

L'auspicio per un ritorno alla "qualità" dell'Arte

di Fabrizio Campanella, pag 14

In copertina: MICHAEL ELDRIDGE, Blue whales, cm 45 x 35, inchiostri su carta acquerello, 2020





LORELLA FERMO, Seneca (particolare), cm 14 x 14, tecnica mista su carta, 2012

Direttore responsabile:

Enzo Santese

Redazione:

Mario Giannatiempo Enrico Grandesso Lorenzo Viscidi Bluer

Collaboratori:

Antonella Barina Fabrizio Campanella Gian Paolo Cremonesini Lorella Fermo Lucia Guidorizzi Alexandra Mitakidis Grigore Arbore Popescu Marina Torossi Tevini

Impostazione grafica:

Nada Moretto

Editore:

Andrea Boel

Sito internet:

www.amicando.it

Pubblicazione in rete:

Daniele Rossetto



f: nuovo amicando

E mail:

amicandosemper8@gmail.com

via Cussignacco 37 - 33100 Udine

Registrazione Tribunale di Udine n. 1/19 dell'11 gennaio 2019

Anche dai latini qualche spunto sulla mania dell'ostentazione

Nella lingua inglese c'è la radice da cui nasce un concetto oggi assunto da molti organi di stampa, quello definito dal neologismo flexare derivato dall'espressione flex one's muscles / flettere i muscoli per esibirli; il senso traslato rimanda a un'abitudine piuttosto diffusa tra coloro che interpretano gli averi come primo strumento di comunicazione al pubblico della loro presunta superiorità. Mentre ovunque imperversa a macchia di leopardo e con ondate improvvise ed estese una pandemia con cui dovremo fare i conti ancora a lungo, le riflessioni più frequenti sono sulla crisi che attanaglia quasi tutti i settori della società. Già, è opportuno dire "quasi", perché è noto che la forbice del benessere si è allargata a dismisura ponendo da una parte un manipolo (neanche troppo risicato!) di ricchi, dall'altra una pletora di persone impoverite dagli effetti del contagio. È bene precisare innanzitutto che non abbiamo nulla contro la ricchezza in sé, che anzi potrebbe essere uno degli aspetti seducenti e confortevoli della realtà; peraltro talora è giustificato un po' di astio nei confronti di una sorte che non ha mai conosciuto la legge distributiva. Ma ciò che disturba non poco quelli che sono lontani dalla "galassia cafona" è la cosiddetta plutografia, come la chiamava il commentatore americano di fatti economici e politici Kevin Price Phillips, ciò che in sociologia è lo studio della tendenza a esibire la ricchezza. Si sa che il denaro ha la capacità di far lievitare in misura illimitata il desiderio di sé, spingendo il "finto signore" a tradire presto la sua indole grossolana e volgare. La persona raffinata dà alla ricchezza il valore di strumento, raramente quello di fine, preservandosi così dal rischio citato da Giovenale: Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crevit (Satire, XIV, 139) / L'amore per il denaro cresce quanto è cresciuto il denaro. Chi mette ai primi posti della sua personale graduatoria di obiettivi la griffe, le mistificazioni estetiche prodotte col silicone, l'automobile da guidare a beneficio degli astanti, la felicità artificiale da mostrare a tutti i costi più che condividerla con persone selezionate dal filtro degli affetti, il Rolex d'oro da tenere rigorosamente in vista fuori dalla manica, dà corpo al pensiero di Seneca: Non qui parum habet, sed quis plus cupit, pauper est (Lettere a Lucilio, II) / È povero non chi ha poco, ma chi desidera ardentemente di più.

Trasferito sul piano politico il ragionamento si fa irto di complicanze che portano anche oggi a una conclusione piuttosto rassegnata e desolante: Fures privatorum furtorum in nervo atque in compedibus aetatem agunt, fures publici in auro atque in purpura (Marco Porcio Catone, citato da Aulo Gellio in Noctes Atticae, XI, 18, 18) / I ladri di beni privati passano la vita in carcere e in catene, i ladri di beni pubblici nella ricchezza e negli onori. Ma questi, se possono, preferiscono un'immagine sobria di sé, lontana dal rischio di indagini offuscanti il bacino del loro consenso.

E. S.

Pordenonelegge al tempo del coronavirus



Il 16 settembre è cominciata la XXI edizione della Festa del libro, con numeri più ridotti - riferiscono gli organizzatori - ma con una dimensione più umana, verrebbe da dire. Le grandi cifre sono sempre nemiche della qualità, e, forse, la sfortunata coincidenza della pandemia imporrà quei cambiamenti che molti si aspettano. La verità è che il centro di Pordenone non è mai stato in grado di accogliere la bagarre di tendoni e incontri messi in programma anno dopo anno. Forse solo le prime edizioni hanno avuto lo spazio adeguato, poi la crescita elefantiaca di appuntamenti, la costante preoccupazione di fare tutto nelle vie storiche della città, le prevedibili pressioni di commercianti, ristoratori e albergatori, la ricerca di quella visibilità delle folle di studenti e cittadini che confermano il consenso, hanno complicato tutto. La location ideale sarebbe quella dei locali della Fiera di Viale Treviso, ma cambierebbe tutto il clima di Festa in città. Inoltre, e non è bello dirlo, in centro anche un passante anonimo e distratto entra a far parte della ressa, in Fiera ci vanno solo gli interessati. Si ripete in questa edizione la lodevole scelta di coinvolgere sempre più la provincia, affidando ad altri sette comuni (Azzano, Casarsa, Cordenons, Maniago, Sacile, S. Vito e Spilimbergo) l'onere e l'onore di accogliere ospiti e organizzare incontri. Il coinvolgimento di diverse realtà territoriali è scelta intelligente perché attenua invidie e insoddisfazioni per la quan-

> tità di risorse economiche che l'evento consuma nel solo capoluogo ed insieme spinge anche i nuovi entrati a far crescere una partecipazione più distribuita. Innovativo è anche l'ingresso del Web, ovvero la possibilità di seguire in diretta su una piattaforma online dibattiti e

presentazioni. Attenzione, il coinvolgimento a distanza è sempre difficile e una partecipazione mediata potrebbe diventare disaffezione! Altra e ultima considerazione riguarda il ruolo crescente di Pordenonelegge nel resto dell'anno solare. Ben venga un calendario di appuntamenti che continuino idealmente e materialmente il filo della Festa del libro, ma senza il secondo fine di occupare tutti gli spazi disponibili solo per mantenere una visibilità costante, togliere ossigeno e protagonismo ad altre piccole agenzie culturali. Un invito anche a non esagerare nell'invitare personaggi televisivi. Sicuramente sono noti e richiamano pubblico ma potrebbero accentuare un carattere spettacolare che mal si concilia con la cultura. Per il momento auguri per una buona edizione 2020, al termine della quale mi auguro che ci sia anche il momento della riflessione, della verifica e non solo quello scontato della celebrazione tout court.

Mario Giannatiempo

Pirano, Festival della Poesia del Mare

La prima edizione del Festival del Mare di Pi-



Enzo Santese e Maurizio Benedetti

rano doveva avere il suo centro focale nella sede della Comunità Italiana, la Casa Tartini, portata a nuovo splendore dopo il recente restauro. Le restrizioni previ-

ste dalle normative anti Covid riguardo all'utilizzo degli spazi pubblici hanno portato gli organizzatori (perfettamente coordinati dalla responsabile della cultura Fulvia Zudič e dal Presidente della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana Andrea Bartole) a scegliere spazi alternativi che sono risultati di grande suggestione. Il debutto è avvenuto nel Centro Pastorale "Georgios", poi gli incontri si sono susseguiti al Faro, alle saline di Sicciole e nel chiostro del convento francescano. La struttura del Festival si è articolata in due tensioni convergenti, una è quella del concorso, teso a stimolare un nuovo interesse per la poesia nelle persone, appartenenti a un ampio ventaglio anagrafico (dall'adolescenza alla piena maturità); la seconda è data dal confronto vero e proprio con i poeti.

Nel primo caso la finalità è di promuovere negli adolescenti e nei giovani un interesse specifico per la scrittura con l'aiuto di un motivo (il mare appunto) che per tutti o, comunque, la maggior parte delle persone ha un fascino straordinario; questo, nell'occasione, è stato incanalato nelle norme di una scrittura a cui ognuno ha affidato il senso di una comunicazione emotiva o di un'espressione del mondo interno sulla base di quanto il mare e l'ambiente variegato ad esso collegato propongono. Le sezioni sono state concepite proprio per lasciare ai ragazzi lo spazio temporale necessario per comporre le loro idee su qual-

cuno dei numerosi aspetti relativi alla problematica suggerita dal tema.

Non manca ovviamente la sezione riservata agli adulti, invitati nell'occasione a misurarsi sulla necessità di presentare ognuno nella sua lingua o dialetto (rigorosamente tradotta in italiano) un'idea, uno spunto critico, un guizzo della fantasia suscitato dalla considerazione dell'Adriatico come alveo di scorrimento di fantasie, miti, storie che lo eleggono ad ambiente privilegiato della loro immaginazione oltre che della capacità di osservazione. Le parole di un uomo dal multiforme ingegno (è stato esploratore, oceanografo e regista), il francese Jacque Yves Cousteau, sono estremamente indicative di una fortissima seduzione proveniente dal mare:

"Dopo l'istante magico in cui i miei occhi si sono aperti nel mare, non mi è stato più possibile vedere, pensare, vivere come prima." È la rappresentazione di uno stato d'animo permanente in coloro che vivono a contatto con questo elemento, dentro il quale si muovono presenze codificate ormai dalle scienze biologiche, trovano posto in mezzo allo sconquasso delle correnti relitti che testimoniano di ere passate, fluttuano i sensi di una congerie di miti capaci di trasmetterci l'idea di una magia veicolata dalle onde e alimentata dalla salsedine.

Da sempre il mare è lo scrigno ricco nell'immensità dei suoi tesori a cui poeti e artisti rivolgono la loro attenzione per cercare anche nella sua spazialità generosa quell'orizzonte, ideale prima che fisico, che consente loro di "toccare" il confine sottile tra il mondo fisico e quello spirituale.

Due personalità letterarie molto diverse per formazione, sensibilità e spirito di appartenenza all'esistente sono stati – nelle altre edizioni, quelle italiane, del Festival - i punti di riferimento essenziale per stabilire una comune piattaforma concettuale da cui, poi, gli autori invitati potessero muoversi con la loro

energia ispirativa a interpretare il rapporto terra-mare, mare-cielo, mare-uomo. Il primo è Federico Garcia Lorca che nella sua Ballata dell'acqua del mare (1919), con i versi "Il mare sorride in lontananza. /Denti di spuma, / labbra di cielo", invita a un'immersione ideale dentro il reticolo di sollecitazioni emotive scaturite dal mare stesso. Poi Umberto Saba, nell'essenzialità espressiva della sua lirica di 13 endecasillabi sciolti, *Ulisse*, della raccolta "Mediterranee" (1946) in cui le coste della Dalmazia sono il luogo privilegiato per un recupero memoriale e per un appunto sul tema del viaggio. "Nella mia giovinezza ho navigato / lungo le coste dalmate. Isolotti / a fior d'onda emergevano, ove raro / un uccello sostava, scivolosi al sole / belli come smeraldi. Quando l'alta / marea e la notte li annullava, vele / sottovento sbandavano più al largo, / per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno / è quella terra di nessuno. Il porto / accende ad altri i suoi lumi; ma al largo /sospinge ancora il non domato spirito, / e della vita il doloroso amore."

Negli anni precedenti si sono svolte già quattro Festival della Poesia del Mare, al Lido di Venezia (nel prestigioso spazio di Villa Pannonia), a Trieste (in sedi sempre diverse), a Lignano Sabbiadoro nella Terrazza a Mare, con la partecipazione di oltre 130 poeti provenienti da diversi paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Sono stati invitati all'evento dal sottoscritto: Marco Apollonio, Grigore Arbore (direttore dell'Istituto Romeno di Cultura Umanistica e Ricerca di Venezia), Antonella Barina, Maurizio Benedetti, Sabrina De Canio (condirettrice del Museo della Poesia



Guido Oldani

di Piacenza, diretto da Massimo Silvotti), Roberto Dedenaro, Fernando Gerometta, Lucia Guidorizzi, Marko Kravos, Luigina Lorenzini, Laura Marchig, Guido Oldani (fondatore della corrente del "Realismo terminale"), Graziella Valeria Rota, Giacomo Scotti, Massimo Silvotti, Ennio Zampa.

I poeti, secondo i moduli delle rispettive sensibilità creative, hanno interpretato l'idea del mare con una massima dilatazione tematica: Pirano e la sua vocazione marinara; gli influssi veneziani anche nella tradizione; il rapporto fra l'uomo e l'elemento naturale nella dinamica quotidiana del vivere; il mare, alveo di scorrimento di fantasie che suggeriscono



Lucia Guidorizzi

magie di segni, colori, parole, il mare, protagonista di vicende storiche e di cronaca, aspetti di costume e cultura

dei Paesi che si affacciano sull'Adriatico. Uno dei temi essenziali attorno a cui ruota la riflessione degli autori è la metafora del viaggio nell'esistenza; e la motivazione fondante è il desiderio di conoscerne e apprezzarne anche gli aspetti più segreti e le manifestazioni più enigmatiche.

Il concorso di poesia, che avrà cadenza annuale come il Festival in generale, mira a promuovere negli adolescenti e nei giovani un interesse specifico per la scrittura con l'aiuto di un motivo che per tutti o, comunque, la maggior parte delle persone ha un fascino straordinario; questo, nell'occasione, va incanalato nelle norme di una scrittura a cui ognuno affida il senso di una comunicazione emotiva o di un'espressione del mondo interno sulla base di quanto il mare e l'ambiente variegato ad esso collegato propone.

Enzo Santese

Silvia Favaretto e la folgorante eleganza della brevità



Brevi, icastici, folgoranti, capaci d'improvvisi déplacements: così appaiono al lettore i micro racconti di Silvia Favaretto, autrice sensibile ed originale, affermata in prosa e in poesia e Presidente dell'Associazione culturale Progetto 7LUNE che si propone di promuovere in Italia

l'amore per la cultura ispanoamericana. Nel suo nuovo libro, L'estate del nostro scontento. Micro racconti estivi, Lupieditore 2020, in grado di aprire, attraverso una scrittura intensa, concisa ed elegante squarci inaspettati, aperture improvvise, l'Autrice si cimenta con un genere narrativo noto alla letteratura ispanoamericana, ma praticamente sconosciuto in Italia, quello dei "microrrelatos" o "microcuentos", il cui iniziatore è lo scrittore guatemalteco Augusto Monterroso (1921-2009).

Il genere compositivo esprime in pochissime righe vicende complesse, facendo luce sui paradossi del vivere. Questa forma letteraria, breve, ma intensa, consiste quasi in una forma di ascesi del pensiero: attraverso l'esercizio di sottrazione e la brevità, s'impara a scrivere l'essenziale, senza perdersi in ridondanti divagazioni e descrizioni. In un certo senso, il microracconto può essere il corrispondente in prosa di quello che è l'haiku per la poesia: un modello di processo creativo che richiede una lunga rielaborazione mentale e stilistica, per giungere ad un'estrema semplicità formale, offrendo lampi di luce sulla complessità e sul mistero della vita.

Silvia Favaretto con la sua scrittura s'inoltra nella dimensione del meraviglioso e dell'inusuale, offrendo soluzioni inaspettate a situazioni apparentemente senza via d'uscita. Appena si apre il libro, si è catturati dalla dimensione del soprannaturale, dal fascino di un mondo in perpetua metamorfosi, dove niente è come sembra: la lettura diviene un balsamo che fortifica, permettendo di fuggire dalla banalità del quotidiano, per rifugiarsi in un mistero non privo d'ironia e d'umorismo nei confronti delle certezze categoriche e della chiusura mentale del pensiero comune. Alcune immagini offerte da questi microracconti, sono criptiche ed enigmatiche e continuano a operare in noi anche a lettura ultimata.

La felice scelta del titolo L'estate del nostro scontento si rivela già una sofisticata operazione metaletteraria, in quanto consiste in una modifica del titolo del famoso romanzo del 1961 di John Steinbeck "L'inverno del nostro scontento" che a sua volta fa riferimento al primo verso del dramma di William Shakespeare "Riccardo III": "Ormai l'inverno del nostro scontento / s'è fatto estate sfolgorante ai raggi di questo sole di York". Con questa felice scelta l'autrice esprime come la scrittura sia un processo di filiazione e rigenerazione continua che trascorre attraverso il tempo e diverse latitudini. La scelta di adottare un minimalismo stilistico è interessante: in questa brevità e apparente semplicità si riesce a trattare i grandi temi dell'esistenza, la vita, la morte, il mistero, il capovolgimento dei ruoli e delle parti, attraversando con disinvoltura il fantastico e il quotidiano, in una luminosa vertigine immaginifica.

I microracconti di Silvia Favaretto sono pervasi dalla nostalgia del mai visto, dalla fascinazione per la dimensione del sottile, dalla consapevolezza che nella vita tutto è possibile e che si possono verificare cambi improvvisi di prospettiva.

L'eleganza della scrittura e l'estrema concisione dei racconti rendono la lettura di questo libro corroborante come una bibita fresca da sorbire in un'assolata giornata d'estate.

Lucia Guidorizzi

L'atmosfera dei campi nella poesia di Octavian Goga

Octavian Goga, poeta, uomo politico, giornalista, drammaturgo e scrittore, nato nel 1881, è stato uno dei personaggi controversi della storia politica della Romania tra le due guerre, fatto che, con il cambio di regime politico intervenuto dopo la Seconda Guerra Mondiale, ebbe un'influenza decisiva sulla cancellazione del suo nome dalla storia letteraria, per ordine delle autorità culturali e politiche del tempo, cancellazione che durò almeno un Il poeta Octavian Goga decennio e mezzo. È vissuto



e si è formato in un ambiente rurale, ai piedi del versante ovest dei Carpazi, da dove partivano in primavera le enormi greggi di pecore, con i loro pastori, per la lunga transumanza, che finiva, con varie soste, sulle rive del Danubio e sulle sue grandi isole. I genitori erano intellettuali: il padre prete e la mamma maestra alle elementari di Rasinari. Aveva iniziato gli studi liceali a Sibiu in un liceo di stato in cui la lingua d'insegnamento era l'ungherese. Poi, trasferito nel 1899 al liceo di lingua romena di Brasov, ha fatto il suo debutto letterario a 17 anni nella rivista Tribuna di Sibiu, diretta dallo scrittore Ion Slavici. Da bambino e da adolescente passava tutte le vacanze nel paesello d'origine del padre, nella provincia di Alba, laddove ancora quasi un quinto degli abitanti della località si chiamano Goga. Egli stesso dichiarò che dalla vita dei contadini del posto aveva tratto ispirazione per alcuni dei suoi testi pubblicati nel suo primo libro di Poesie, del 1905. Questo d'altronde segna definitivamente un percorso creativo in cui l'immagine della ruralità e della vita contadina forniscono i temi centrali per la sua lirica, adottati poi per tutta la vita.

> Nel 1900 si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Budapest, capitale del Regno d'Ungheria. Qui comparve nel 1902 la rivista *Luceafàrul* una pubblicazione orientata alla promozione della cultura nazionale e dell'unità politica dei romeni. In gran parte le poesie che Goga pubblicò nel volume del 1905 avevano visto la luce prima su quella rivista. Da Budapest si trasferì a Berlino dove finì gli studi universitari nel 1904. Da buon intellettuale transilvano, ebbe familiari-

tà linguistica sia con l'ungherese che con il tedesco. La sua comparsa nel paesaggio della pubblicistica e della letteratura romena fu salutata da personalità culturali importanti, come Sextil Puscariu, Nicolae Iorga, Vasile Goldis e lo stesso Titu Maiorescu. Quest'ultimo aveva rivisto di recente il suo teorema critico iniziale, sintetizzato brevemente dalla formula "l'arte per l'arte", nel senso della rivalutazione del ruolo del politico in rapporto alla letteratura. Scrittori noti, come Caragiale. Alexandru Vlahutà. Cosbuc. Barbu Stefanescu Delavrancea, hanno contribuito con le loro valutazioni alla creazione dell'immagine di Goga come "il poeta della nazione". È un dato di fatto che il volume Poesie, uscito nel 1905 a Budapest, ristampato poi nel 1907 per i tipi delle edizioni Minerva a Bucarest, e ristampato nel 1910 a Sibiu, abbia imposto Goga come una delle voci più autentiche del risveglio della coscienza nazionale.

Negli anni che hanno preceduto la realizzazione dell'Unità nazionale della Romania, Octa-

vian Goga ha lavorato alacremente nell'ambito dell'ASTRA - l'Associazione transilvana per la letteratura romena e la cultura del popolo romeno - di cui diventò segretario generale nel 1906. Il Poeta fu un punto di riferimento per gli intellettuali romeni nazionalisti militanti per la Grande Unione, un avversario temuto dalle autorità magiare in Transilvania, ma anche un amico e ammiratore dei grandi scrittori e poeti classici ungheresi, in particolare di Sandor Petofi (1823-1849) e *Îmre Madach (1823-1864*). La traduzione di Goga della Tragedia dell'uomo di Madach, opera influenzata dal Faust di Goethe, uscita in romeno nel 1934, fu definita da George Calinescu come "una brillante creazione poetica, di un valore pari all'originale".

Goga è stato, ancora prima della Grande Unione del 1918, un instancabile giornalista ed editorialista. A Budapest aveva contribuito alla fondazione, il \hat{I}° luglio 1902, della rivista Luceafàrul, di cui è stato all'inizio redattore e successivamente direttore. Ha fondato nel 1907 a Sibiu il settimanale Patria Nostra, attivo fine alla fine del 1909, di cui una nuova serie uscì a Cluj tra 1923-1931, sotto la sua direzione; la terza serie poi fu stampata tra 1932-1938, l'anno della scomparsa del poeta. Gli articoli di Goga, riguardanti gli abusi contro la popolazione romena della Transilvania da parte del governo ungherese, pubblicati sulle pagine dei giornali in lingua romena, avevano avuto prima della Prima Guerra Mondiale, come effetto l'arresto e la detenzione a Seghedino nell'inverno del 1911. Sempre prima della Prima Guerra mondiale lo scrittore aveva collaborato con giornali di prestigio come Epoca e La verità e aveva scritto sulle pagine delle riviste Lafiamma e Romania.

Nel 1920, sulla scia dei suoi successi letterari e giornalistici è stato eletto membro dell'Accademia Romena.

La popolarità delle sue poesie ha alimentato

anche il successo delle sue posizioni nazionaliste che segnarono la sua disastrosa fine politica. Il governo da lui presieduto nel 1937, creato dal Partito Nazionale Cristiano, risultato dalla fusione di due formazioni minori di estrema destra nazionalista, di cui uno era il Partito Agrario Nazionale diretto dallo stesso Goga, durò solo 44 giorni; furono peraltro sufficienti a creargli un certo discredito per un paio di decisioni governative antisemite che gettarono una pesante ombra anche sulla sua splendida e sofferta opera poetica. Le poesie pubblicate nel volume postumo Dal largo definiscono l'interiorità del cantore della Transilvania, personalità di punta nel processo di unificazione dei territori abitati dai romeni, che come poeta è stato rivalutato serenamente solo a distanza di tre decenni dai foschi eventi del 1937.

Grigore Arbore Popescu



Un segnalibro speciale



L'ultimo libro di Giuseppe Mariuz, *Il segnalibro*, Gaspari Editore, segue le vicende di due famiglie, i Quarin, modestissimi contadini friulani, e i Maier, piccoli possidenti della Baviera. I loro destini si incrociano nel corso della prima e seconda guerra mondiale e

proprio dai fatti tragici di questi conflitti sono condizionati e indirizzati verso sviluppi imprevisti che si concluderanno solo nel 1968. Semplice ma profonda la lezione morale che prende corpo nelle pagine del libro: nulla rimane fermo nel tempo; non esistono verità assolute; la vita continua comunque. I processi evolutivi portano i Quarin a crescere culturalmente ed economicamente attraverso i successi di Rico (Enrico, la prima generazione) ma si completano solo con la sensibilità politica antifascista del figlio Carlo e infine con quella civile e sessantottina del nipote Giangiacomo. I Maier sono costretti a dividersi tra un'adesione convinta e fanatica all'ideologia della guerra e una perplessa e prudente obbedienza alle scelte del Füher, vissuta con grandi scrupoli morali e religiosi. Responsabilità collettive e individuali si rincorrono costantemente nelle vicende delle due famiglie ma mentre le prime, dopo il crollo delle ideologie e della retorica, finiscono per stemperarsi nella scusa dell'inganno delle masse, quelle individuali lasciano il segno per sempre. In ogni caso la vita continua in ogni condizione: si nasce e si muore nell'amore come nell' odio. Ci si innamora anche nel dolore per scacciare la paura, la solitudine. È in queste condizioni che sboccia l'amore tra Loremarie e Rico, mentre il giovane lavora nella fattoria dei Maier durante il periodo di prigionia in Germania. Molto ben ricostruito

il periodo storico non solo attraverso luoghi ed episodi ma nell'atmosfere tragiche che si respiravano: sembra quasi di essere presenti nelle trincee della Grande Guerra, tra odori nauseabondi e la paura della morte! Ma anche il clima pesante dell'ascesa del fascismo e del nazismo, della retorica della guerra, delle leggi razziali e della lotta partigiana trova nelle pagine di Mariuz una efficace rappresentazione. Molto ben disegnati i personaggi femminili, coerenti con i tempi e la società del momento. Loremarie e Anna fanno tenerezza con il loro pudore, i modi gentili e riservati, tipici del primo novecento (Il segnalibro costituito da un fiore appassito che Loremarie custodisce nella sua bibbia, era stato raccolto in un prato per lei da Rico). Emanuela e Ginette sanno essere donne innamorate ma anche fare scelte politiche importanti come richiede il dramma della lotta partigiana. Geraldine fresca, spontanea, disinvolta, rappresenta la classica ragazza degli anni '60. Autentici e convincenti anche i personaggi maschili: Rico il contadino friulano del primo novecento, buon lavoratore ma ignorante e prudente, impegnato innanzitutto nella dura lotta della sopravvivenza; Carlo il figlio contestatore, istruito ma troppo disinvolto nel dare giudizi su fatti e persone; Erich Maier un tedesco antinazista, pacifista per credo religioso e morale, che cerca vanamente, con scelte controcorrente, di compensare le violenze dei nazisti. Un libro interessante e piacevole, forse distante dai gusti del presente, specialmente quelli giovanili, ma capace di tenere desta l'attenzione del lettore dall'inizio alla fine. Anche attuale, però, perché revisionismo, negazionismo, razzismo e intolleranza tornano a riaffacciarsi in mezzo a noi, con l'inganno di sempre che cerca e trova nella violenza e nel colpevole di turno la soluzione più sbrigativa dei problemi che non si sanno risolvere.

M. G.

Lirica/mente

Mi hanno rubato la voglia di canto

Avanzo lungo una corsia

Una musica di fondo

Diffonde l'allegrezza dell'idiozia

Insegne gridano dagli scaffali

Irrinunciabili offerte speciali

Confezioni assai invitanti

Strizzano l'occhio ai miei soldi contanti

Compri tre paghi due

Vale per la candeggina

Come per la carne di gallina

Non mi so muovere in questo mondo

Vi sono entrato per cortesia

Desolato osservo tra l'una e l'altra scansia

La nutrita esposizione

Di volti muti e in depressione

Come un naufrago al relitto proteso

In apnea guadagno l'uscita

E finalmente profondo un respiro

Un sospiro di libertà

Mi tasto sul petto...

Mi han derubato!

Non trovo più la mia voglia di canto.

Antonio De Lucia

Nato a Cividale del Friuli, risiede a Udine. Per quasi cinquant'anni Antonio De Lucia svolge il lavoro di meccanico in officina; in parallelo coltiva la passione per la letteratura, la poesia e il teatro.

Nel 1983 esce la sua prima raccolta, Di lunc il troi (Lungo il sentiero), un complesso di poesie in friulano, seguono le sillogi: Ho solo ascoltato, Salpare, Ballate di un mozzo del XXI secolo. La scrittura è per lui un impegno continuo, compone e recita testi di teatro e monologhi, racconti brevi, testimonianze di un vissuto, per fissarne l'esperienza. Ha dedicato una particolare attenzione alle opere letterarie e teatrali di Ippolito Nievo che, assieme al fratello Vanni, ha ridotto e portato in teatro: dando vita inoltre all'appuntamento già pluridecennale Sotto i cieli di Ippolito presso il castello di Colloredo di Monte Albano. Altra grande passione è la poesia e la vita di Federico Garcia Lorca, con i cui testi si è misurato in numerosi recital. In lingua friulana ha messo in scena il Par vivi di Emilio Nardini (1862-1938). Nel ruolo di protagonista ha recitato nelle commedie Sigûr che esistin e Nadâl in famê (opere tratte da Eduardo per la traduzione e regia di Eligio Zanier). Suo anche i volumi di racconti Se questo è un ragazzo e Talefea editi da Kappa Vu.

L'anticonformismo e il mistero dell'arte



L'artista Bruno Chersicla

Mi permetto di proporre una chiave di lettura alla mostra "Bruno Chersicla. Trieste teatro d'Europa", per la quale ringrazio da subito tutte le persone coinvolte, in particolare Dino Fara-

guna e Piergiorgio Mandelli. La mostra, grazie a un pregevole allestimento intelligentemente tripartito, rivela un aspetto fondamentale delle opere di Chersicla e, credo, dell'arte intera. Nella prima sala vi è il grande fastigio di palazzo Stratti: le sculture, dopo il primo forte impatto scenografico, invitano a essere toccate e scomposte, utilizzando il geniale sistema di perni che consente al fruitore di partecipare alla loro forma. Questo aspetto rappresenta un forte elemento di "rottura" rispetto al consueto divieto di toccare le opere di una mostra. Se, all'inizio, prevale l'elemento ludico, chi maneggia la scultura si ritrova, inconsapevolmente, a essere meccanismo del meccanismo e co-autore della nuova, unica e irripetibile, manifestazione dell'opera nello spazio.

Nella seconda sala, quella dedicata al teatro, le sculture sono state disposte su macchine di scena, ricordandomi l'allestimento coreografico di Bernard Tschumi al museo dell'Akropolis. Le sculture di Fidia e altri grandi scultori della Grecia antica, poste su piedistalli ad altezze diverse, paiono danzare e il visitatore rimane immerso in questo spettacolo nel quale le opere sembrano non essere mai nella stessa posizione. Ora, quando andiamo a teatro, siamo sempre attratti dalla scena e quando ci è capitato di calpestare un palcoscenico abbiamo provato una speciale emozione da quella diversa prospettiva. Questa tensione tra scena e platea, da Pirandello in poi, è stata oggetto di molta sperimentazione (mi viene in mente, oggi, By heart di Tiago Rodrigues). Come

ad Atene, chi ha visitato la mostra di Trieste si è ritrovato co-protagonista di una messa in scena che muta gli spettatori in attori danzanti, rompendo idealmente la convenzione dello spettatore seduto in platea dietro un'apparentemente indivisibile barriera.

Nella terza sala si celebra il megagraffito del 2000. Anche qui emerge un elemento singolare: graffitare piazza dell'Unità, il cuore della città, uno dei luoghi più belli del mondo. Anche in questo caso, chi ha partecipato al dipinto non si è reso immediatamente conto di cosa stesse facendo. Un po' per la difficoltà di vedere dall'alto l'opera, un po' perché l'aspetto ludico – ma anche trasgressivo – era inizialmente prevalso sul resto. Sta di fatto che anche chi ha colorato la piazza è diventato co-autore dell'opera e ancora, almeno in un primo momento, inconsapevolmente.

Ricapitolando: toccare un'opera d'arte diventandone co-autore, ritrovarsi sulla scena di uno spettacolo, vandalizzare un'opera pubblica. Tre elementi messi in mostra, tra innumerevoli altri, che rivelano un aspetto forse poco considerato nell'opera di mio padre: dietro a un uomo gentile e discreto è sempre covato, senza alcuna ostentazione, un grande anticonformismo, un gusto dissacrante del rompere gli schemi delle convenzioni sociali di ogni tempo sia in campo artistico, sia nel quotidiano.

Chi ha visitato la mostra si è trovato, inconsapevolmente, immerso in questo anticonformismo, diventandone involontario co-protagonista, facendo esperienza di un contenuto fondamentale dell'arte di tutti i tempi che continua segretamente ad attrarci e a farci diventare - anche da spettatore/fruitore - incosciente meccanismo di uno dei grandi misteri dell'esistenza umana.

Andrea Chersicla

L'arte di Oscar Vanni Geretti "interpreta" la poesia di Pierluigi Cappello

La Sala Consiliare di Feletto (in provincia di Udine) ospita un evento destinato a caratterizzare il settembre culturale friulano e incentrato sull'"Omaggio a Perluigi Cappello" realizzato dall'artista Oscar Vanni Geretti con le sue interpretazioni in tecnica mista di alcune poesie della raccolta *Azzurro elementare*, contenente liriche del periodo 1992-2010.

Il primo ottobre 2017, all'età di 50 anni, il poeta di Chiusaforte (Udine) che era nato a Gemona ha terminato i suoi giorni dopo lunga malattia. Ma la sofferenza fisica lo aveva colpito già nel 1983, quando una grave caduta in moto lo ha costretto alla sedia a rotelle. L'obbligo dell'immobilità dovuta a un grave incidente, le condizioni economiche vicine alla povertà - fino a quando la legge Bacchelli quattro anni fa ne ha attutito le punte di miseria -, non hanno ridotto minimamente la sua capacità di ascoltare le voci del mondo e di incanalarle con entusiasmo in una logica di piena corrispondenza con le emissioni della natura. E i ripetuti riconoscimenti - tra gli altri, i premi Montale Europa nel 2004, Bagutta Opera Prima nel 2007, Viareggio nel 2010, quello dell'Accademia dei Lincei nel 2013 - mai come in questo poeta direttamente proporzionali ai



OSCAR VANNI GERETTI, Il cielo stellato, cm 90 x 80, tecnica mista su compensato, 2020

suoi veri meriti, non hanno modificato la sua disponibilità all'ascolto degli altri, con quella mitezza che è anche uno dei dati costitutivi della sua dolcezza in poesia. Questa è balzata agli occhi



OSCAR VANNI GERETTI, Elementare, cm tutto è più len-90 x 80, tecnica mista su compensato, 2020 to a procedere

del pubblico e della critica con una progressione che ha amplificato la sua voce, capace di farsi sentire forte e chiara nelle nebbie della periferia, dove tutto è più len-

e difficile da far emergere. Dalla prima vera e propria raccolta, Le nebbie (Campanotto 1994) e quella più recente, Stato di quiete (Rizzoli, 2016), si tende un'orbita creativa in italiano e in friulano sulla quale l'autore di Gemona è volato affidando alla leggerezza della fantasia e alla velocità del sogno il compito di "smentire" un'immobilità, intesa solo come fatto meccanico. La sedia a rotelle non gli ha impedito un viaggio fantastico nel mondo dove la parola ha corrispondenze dirette con un'interiorità fortemente sommossa dall'idea di un mondo contemporaneo, complesso nelle sue articolazioni e straordinariamente ricco di stimoli; Cappello aveva la capacità di trasformarli in una musicalità distesa nei ritmi della poesia, ambito non di terapeutica aderenza alla necessità di riemergere dalla pastoie della sofferenza, ma strumento di possibile condivisione con i lettori di un mondo pullulante riferimenti a Pier Paolo Pasolini (in "Amors"), Vittorio Sereni, Umberto Saba e immersioni nella classicità epica accanto alle figure di Odisseo, Enea, e dei personaggi del "Orlando" ariostesco.

Per questa occasione dedicata a Pierluigi Cappello Oscar Vanni Geretti ha realizzato una serie di opere di straordinaria potenza evocativa, nate dalla lettura delle poesie di Cappello liberamente interpretate alla luce di una sensibilità che conferma come la poesia della scrittura si sintonizzi talora perfettamente con quella dell'arte visiva. L'artista fin degli esordi (negli anni '80) ha trovato nella pittura la ragione prima del suo rapporto con la cifra creativa; poi la ricerca ha espresso una forza compositiva mossa dalla necessità di uscire dalla superficie e di trovare nella scultura una più efficace trasmissione di pensieri, legati alla matrice ideale degli esordi. Oscar Geretti è ricorso così alla creta, su cui la capacità plasmatrice delle mani trasferisce emozioni da affidare alla figura umana, spesso risolta con la sintesi del torso, qualche volta ridotta negli arti, qualche altra collocata in un'atmosfera di attesa con il presagio del peggio. Ora sembra aver fuso la tensione plastica e quella pittorica in 16 opere dove il gusto per la pennellata rivelatrice



OSCAR VANNI GERETTI, D'estate, cm 90 x 80, tecnica mista su compensato, 2020

del proprio mondo interiore e quello per la materia, capace di modellare corpi e di dare anima a idee dislocate nello spazio dell'opera, armonizzano in un unicum dentro opere che entrano nella poesia di

Cappello per offrire poi all'osservatore la fragranza del pensiero del poeta, condiviso quadro per quadro, dall'artista. Sfilano così opere che si riferiscono direttamente a poesie come, per fare alcuni esempi, *Primavera*, *Il cielo stellato*, *Elementare*, *D'estate* e *Nel nome*.

La musica di Ennio Zampa e Sara Tosolini è stata un esempio di bella combinazione con la poesia e l'arte.

Enzo Santese



L'auspicio per un ritorno alla "qualità" dell'Arte



LORELLA FERMO, Fabrizio Campanella, cm 21 x 29,7, tecnica mista su carta, 2020

Sollecitato dal professor Enzo Santese, che ovviamente ringrazio, ad esprimere alcune riflessioni sul mondo dell'Arte, mi trovo nella singolare condizione di chi abbia vissuto quel mondo da due prospettive diverse. La prima, più consueta, lega-

ta al tradizionale iter delle mostre, dei relativi cataloghi, delle recensioni critiche e delle presenze su stampa quotidiana e riviste specializzate; la seconda, più "mediatica", legata alle televendite d'Arte Contemporanea su varie emittenti nazionali.

Naturalmente quest'ultima non sarebbe stata possibile se non avessi affrontato la precedente, e altrettanto naturalmente, anzi a maggior ragione, ho continuato a esporre anche mentre i miei quadri venivano presentati in televisione, ma non è questa la sede per ripercorrere la mia storia e suppongo che non interessi a chi legge. Vorrei tuttavia far notare, proprio in base alla mia personale esperienza, quanto il "meccanismo" che presiede alla divulgazione delle opere di un artista non possa comunque prescindere dal dialogo col grande pubblico, in qualunque forma o tipologia, un po' come accade a un attore di teatro che si proponga su un palcoscenico. Se è vero infatti che vi siano pittori con un nutrito curriculum alle spalle, spesso costruito nel tempo da chi ha creduto e investito sul loro lavoro, è altrettanto vero che senza un adeguato riscontro di mercato tale curriculum non vada oltre una mera dichiarazione di esistenza, pur meritevole di rispetto, o una gratificazione personale.

Certo il ruolo, parimenti divulgativo, dello studioso o del giornalista di settore rimane fondamentale, e in qualche modo il collezionista lo pretende, sia come riscontro culturale del "dato" estetico, sia indirettamente come garanzia del proprio investimento. Così vale per la prima prospettiva cui accennavo in esordio: più l'artista espone, più si fa vedere e notare in mostre, pubblicazioni e quant'altro, possibilmente sostenuto da mercanti capaci, più egli si accredita agli occhi e alla considerazione di chi acquisterà, o abbia già acquistato, una sua opera. Non è detto che debba farlo in televisione o in galleria, ma a mio avviso sarà sempre la qualità a orientare la sua scelta, indipendentemente dall'abilità dell'imbonitore di turno, magari per un puro impatto visivo che lo colpisce e lo coinvolge d'istinto, e al di là delle "spiegazioni" che gli si possono dare. Se lo stesso impatto si ripeterà allargando il raggio ad altre opere e ad altri "osservatori", superando il sospetto di una casualità, sarà quello il miglior riscontro a cui un artista possa ambire, e dal momento che stiamo parlando di "arti visive" mi sembra la cosa più giusta.

Mi auguro davvero, usciti dalla crisi che stiamo combattendo e che molti assimilano a una guerra, il ritorno appunto a una "qualità" dell'Arte, ma ritengo che i suoi strumenti di diffusione, in futuro, saranno più "virtuali" che in passato, e quindi meno legati ai riti canonici dei vernissage o delle fiere. Nel secolo scorso un grande pianista canadese, Glenn Gould, smise di fare concerti e si dedicò esclusivamente a sperimentare in studio di registrazione: uscivano i suoi dischi, scriveva libri, rilasciava interviste in video per spiegare le sue ricerche. Equiparando le mostre di un pittore ai concerti di un musicista, dico che mi piacerebbe fare lo stesso, se potessi, e anche se non sono Glenn Gould.

Fabrizio Campanella

Bali, un infernale paradiso

Bali, i demoni e gli dei. Beati quelli che ebbero modo di conoscere Bali negli anni 30 quando, non ancora contaminata dal turismo di massa, divenne una delle mete più amate dagli artisti

NAGUN ST KERTH.

NAGUN

Anche il traffico contribuisce all'atmosfera "infernale"

che fuggivano dal buio minaccioso dell'Europa. Walter Spies fu uno di questi, un ricco tedesco che elesse Bali come sua seconda patria e lì visse, rappresentando un punto di contatto per gli intellettuali come l'antropologa Margaret Mead o la scrittrice Wicki Baum che volevano accostarsi a quel mondo affascinante. Bali era, ed è, un mondo dove divino e umano si compenetrano, dove ci sono più templi che case, dove la potenza della natura è rispettata e venerata, dove le persone erano, e in parte sono tuttora, tranquille e felici. Poi arrivarono i viaggiatori degli anni '70 e, a partire dagli anni '80, iniziò il turismo di massa. I balinesi si attrezzarono, costruirono alberghi, soprattutto nella zona sud dell'isola, ma per fortuna i bramini di Sanur insorsero e fissarono la regola che nessun edificio poteva essere più alto di una palma da cocco. Questo salvò l'isola dagli orrori architettonici che hanno snaturato molte delle località più belle del pianeta e la fantasia dei balinesi si sbizzarrì nel creare strutture diffuse, ben mimetizzate nella foresta. Ma non tutto è rimasto indenne: l'inquinamento, soprattutto da plastica, è molto diffuso e il rimedio di bruciare i rifiuti rende talvol-

> irrespirabile ta l'aria. Il traffico, intensissimo Denpasar, è notevole anche Ubud, un tempo un autentico paradiso. "Cosa ci volete fare, ci dice la nostra guida, in ogni famiglia ci sono anche quattro o motorini cinque perché i ragazzi, appena compiono quattordici anni, ne vogliono uno e, da quando sono

arrivati i cinesi che glieli vendono a rate, tutti con una modesta cifra iniziale possono acquistarlo. Il mondo non è più quello di una volta, pensate che molti giovani guardano a Giava con le sue vie illuminate di notte, con i suoi enormi centri commerciali, con le sue strade sempre intasate, come a un miraggio e scappano da qui, e talvolta succede che i padri si ritrovino senza figli nella vecchiaia, per fortuna non è frequente". La famiglia è il nucleo centrale e si ha l'impressione che siano famiglie felici. I coniugi lavorano quasi tutti nelle risaie che, come degli splendidi dipinti, disegnano le pendici dei monti, oppure si dedicano all'artigianato che è molto diffuso ed esprime uno straordinario senso estetico.

Approdiamo all'isola nel giorno che precede il Capodanno balinese e troviamo le strade piene zeppe di carri con sopra demoni di cartapesta che sfilano. Dappertutto ci sono piccoli altari



Cerimonia delle offerte

e fiori offerti agli dei. Al centro di Ubud vediamo alcuni combattimenti di galli che, per la loro natura cruenta, hanno un valore simbolico. Le forze malvagie devono trovare sfogo per essere inattivate. Il giorno seguente è dedicato al silenzio e alla meditazione. L'isola deve apparire deserta. I demoni devono crederla disabitata e andarsene. Iniziano allora i festeggiamenti e si fanno offerte agli dei. "Noi spendiamo per gli dei quello che voi spendete per le tasse, ci dice scherzando la guida, e aggiunge, ma non so chi faccia l'affare".

Marina Torossi Tevini

In copertina:

MICHAEL ELDRIDGE, Blue whales, cm 45 x 35, inchiostro su carta acquerello, 2020

Michael Eldridge, nato a Londra, vive e lavora da vari anni in Italia, nelle Marche, dove ha il suo studio vicino a Civitanova, in provincia di Macerata. È stato docente di arte presso la Arts University nel Regno Unito e ha insegnato e lavorato negli Stati Uniti con una borsa di studio Fulbright.

Il suo lavoro nasce da una passione intensa per la natura entro cui va a intercettare segni, forme e colori da immettere poi in una pittura che volge sempre verso soluzioni astratte. Contribuisce a ciò il fascino per il mondo a lui circostante, per il paesaggio fertile e magico tra le montagne e il mare, le sue stagioni e i suoi umori che variano di giorno in giorno e di notte.

Attualmente gestisce laboratori d'arte sui monti Sibillini.

Ha esposto le sue opere in diverse rassegne a livello internazionale ottenendo significativi riscontri in diverse prestigiose sedi, soprattutto in Gran Bretagna e in Italia.

